

Paradiso Maria

Filosofia ed estetica musicale, DAMS 2019/2020

maria.paradiso4@studio.unibo.it

MUSICA BUONA E MUSICA CATTIVA

Da sempre per giudicare un brano musicale si sono utilizzati i concetti di musica buona e musica cattiva.

Eggebrecht ha distinto due tipi di giudizio: il giudizio sensibile, che va oltre i concetti linguistici e si basa sull'impressione immediata che si provano durante l'ascolto, e il giudizio cognitivo, che cerca di capire il perché quella musica mi ha portato a considerare bella o brutta la composizione, utilizzando quindi un ragionamento.

Il primato spetta al giudizio sensibile poiché la musica è stata creata principalmente per la recezione dei sensi, mentre quello cognitivo è subordinato ad esso e potrà stimolarlo ed approfondirlo.

I due giudizi però non possono essere distinti in maniera così netta poiché dipendono da presupposti diversi distinguibili in soggettivi ed oggettivi.

Soggettivo è il gusto che viene comunque in contatto con variabili oggettive (età dell'ascoltatore, formazione, esperienza, ecc.).

I presupposti oggettivi sono contenuti nella musica stessa e li identifichiamo grazie all'analisi musicale, che però non tiene conto delle funzioni sociali della musica e si basa solo sulla qualità e sul valore di essa.

La comprensione attraverso un ascolto attento è comunque soggetta a limiti: la bellezza della composizione non è pienamente spiegabile tramite strumenti di analisi poiché la valutazione estetica precede sempre quella cognitiva.

I criteri di analisi musicale cambiano nel momento in cui si va ad esaminare la musica intenzionalmente funzionale, che quindi ha uno scopo. Qui l'analisi si concentrerà sulla musica e lo scopo che essa si prefissa.

La musica funzionale anche non raggiungendo l'apice dell'originalità, assolve perfettamente il suo scopo quindi può definirsi musica buona. Prendiamo per esempio la musica da salotto del XIX secolo: dal punto di vista artistico apparirà monotona, banale, vuota e superficiale; deve perciò essere considerata da un punto di vista funzionale poiché, ponendola sullo stesso livello della musica d'arte, apparirà senza ombra di dubbio come cattiva musica.

Ma considerandola per il suo scopo, la musica da salotto acquisirà valore nel compiere questa funzione, al punto che la buona musica da salotto deve essere, secondo il giudizio dell'analisi musicale, cattiva musica. Questo non significa che la musica da salotto non può essere migliorata, ma che l'importante è analizzare lo scopo e non la qualità della stessa.

Per Eggebrecht, i caratteri di buono e di cattivo si qualificano in base all'adempimento dello scopo, da cui deriva che un prodotto "buono" dal punto di vista artistico può essere considerato il peggior prodotto funzionale e viceversa. Anche in questo tipo di giudizio ci sono dei presupposti qualitativi da stabilire: brio ed eleganza, genialità, qualità edonistiche o frivole; ossia un qualcosa per migliorare la musica funzionale seguendo la linea di quella astratta, ma che in realtà la peggiora.

Nel rapporto con le arti, i due giudizi, sensibile e cognitivo, dovrebbero rinforzarsi l'un l'altro, partendo dal presupposto che il gusto di ognuno di noi dipende da variabili oggettive che lo condizionano. Entrambi i giudizi sono indispensabili e bisognerebbe essere in grado di dosarli: una persona è colta se sa usare entrambi i giudizi, sapendo godere in determinati contesti di una musica che in altre occasioni avrebbe considerato cattiva. Emerge quindi una pluralità non solo dei fenomeni della musica ma anche del suo valore, per il quale non c'è un metro assoluto ma solo posizionale, che sarà sempre soggettivo, poiché dipenderà sempre dagli scopi e dai bisogni in base ai quali la musica viene realizzata, recepita e valutata.

Dahlhaus, invece, pone l'attenzione sul definire una musica buona o cattiva in base al successo che ottiene; questo è un errore poiché un'opera di successo può essere ritenuta dal punto di vista estetico "cattiva" e una composizione fallita potrà invece essere "buona", cosa che accade quasi sempre nel mercato musicale.

Secondo Dahlhaus, non si possono creare giudizi compositivi unitari senza tenere presenti quelli estetici e, inoltre, ritiene superficiale descrivere il rapporto tra le categorie tecnico-compositive ed estetiche come relazione tra scopo e mezzo.

I concetti di "buono" e "cattivo" in musica vanno ricercati soprattutto nel contesto storico e nella corretta distinzione tra musica "classica" e "leggera".

Dahlhaus sostiene fermamente che non si può giudicare una musica senza tener conto del periodo storico nel quale si trova.

Inoltre ritiene che entrambi i tipi di musica sono prodotti dagli stessi mezzi, ma hanno valori estetici profondamente diversi, per cui non è possibile esprimere consenso o dissenso nei confronti della musica leggera, perché essa è estranea ad ogni tipo di giudizio e bisogna astenersi da esso.

Il pubblico della musica leggera vuole avere lo stesso "valore di prestigio" del pubblico della musica classica, pretendendo che una canzone leggera abbia valore uguale a quello di un quartetto d'archi.

Per Dahlhaus coincidono gli elementi soggettivi ed oggettivi, poiché alla base di un giudizio soggettivo c'è sempre qualcosa che coincide con la natura, e quindi con criteri oggettivi.

Marcel Proust in una sua opera sollevò una difesa a favore della musica cattiva, in contrasto con il pensiero di Hermann Broch — che riteneva musica cattiva quella che non raggiungeva il proprio ideale artistico nella composizione — in cui incita tutti gli uomini ad essere tolleranti e rispettosi verso ogni tipo di musica, poiché non solo la musica d'arte stimola gli affetti.

Questo per spingerci verso il fatto che tutti, in un modo o nell'altro, possiamo apprezzare qualcosa che va oltre i canoni di bellezza imposti dall'arte e dal buon gusto, anche gli studiosi e i teorici più acculturati, partendo proprio dal filosofo Eggebrecht che diceva di godere della buona "cattiva musica" e che la dicotomia riguardasse anche lui.

"Il suo posto, nullo nella storia dell'arte, è immenso nella storia sentimentale della società. Il rispetto, non dico l'amore, per la cattiva musica non è soltanto una forma di quel che si potrebbe chiamare la carità del buon gusto o il suo scetticismo, è anche la coscienza del ruolo sociale della musica. [...]"

Un certo ritornello insopportabile, che ogni orecchio ben nato e ben educato rifiuta all'istante di ascoltare, ha accolto in sé il tesoro di migliaia di anime, conserva il segreto di migliaia di vite, di cui fu la viva ispirazione, la consolazione sempre pronta, sempre aperta sul leggio del pianoforte, la grazia sognante e l'ideale. Certi arpeggi, una certa "ripresa" han fatto risuonare nell'anima di più di un innamorato o di un sognatore le armonie del paradiso o la voce stessa dell'amata." (Elogio della cattiva musica, Les Plaisirs et le Jours, Marcel Proust, 1896)